

Il procuratore Caselli dopo il malore dell'ex 007

Contrada in cella? «Lo vuole la legge»

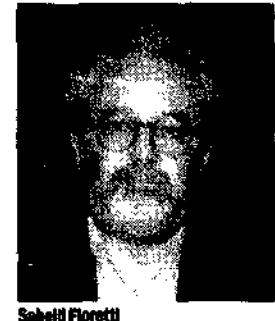
Si parla ancora del malore che ha colto Bruno Contrada durante l'udienza numero 95 del suo processo. La ripresa del dibattimento è fissata per venerdì. Contrada, che ieri era ancora intorpidito dai tranquillanti, è stato tenuto ancora sotto osservazione. Ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Ieri mattina i giornalisti hanno chiesto al procuratore Caselli di rispondere alle domande e il procuratore non si è sottratto.

DAL NOSTRO INVATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Giancarlo Caselli vuole premettete subito: «Mi sono informato telefonicamente delle condizioni di salute del dottor Contrada. La notizia ci aveva molto preoccupato. Ci siamo tenuti in stretto contatto con i medici dell'ospedale. Sia quando non abbiamo saputo che, per fortuna, le condizioni di salute non erano preoccupanti così come si era temuto. Il giorno dopo - ad allarme rientrato - negli uffici del secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo, dove ha sede la Procura, si torna sull'argomento sapendo che questa rischia di diventare una storia infinita nel clima sunnacaldato che circonda le vicende di giustizia in Italia da parecchi anni a questa parte.

I tempi

Non è troppo lungo questo processo Contrada. Sono troppo lunghi tutti i processi. La giustizia non è lenta o veloce in relazione al buon nome dell'imputato. La custodia cautelare non è particolarmente gravosa per questo o quel boss. Il codice classifica reati, neanche questa è una novità. È il legislatore volle che per il 416 bis la cauterizzazione preventiva potesse raggiungere i fatidici due anni, non previsti per le faticose criminali. Il «caso Contrada» è il caso di un alto funzionario dello Stato, di un funzionario di serie A del servizio segreto civile, di un ex poliziotto di prima classe, che viene accusato di avere mantenuto rapporti molto stretti con Cosa Nostra. Il «caso Contrada» è figlio di quella funzione ricoperta dall'imputato sino al giorno prima. E' questa l'eccezionalità della vicenda. Il «caso Contrada» nasce il 24 dicembre 1992 quando scattano le manette ai polsi di un uomo pagato per combattere le cosche. Tutto il resto è successivo. Il codice e i regolamenti sono stati rispettati o ci sono stati strappi, forzature, inasprimenti in questi trenta mesi di detenzione sui quali a comente alternata si sono accesi i riflettori dei media? La risposta di Caselli è negativa. D'altra parte non è la prima volta che vengono sollevati pesanti interrogativi da parte di chi lascia intendere che saremmo in presenza di una mostruosità giuridica. Sono quattro gli ingredienti che avrebbero dato vita a questa mostruosità: l'innocenza dell'imputato, le sue



**Effrazione
a «Cuore»**

Misteriosa incursione, ieri notte, nella redazione di «Cuore». Un uomo si è introdotto dalla finestra del luogo, forzandola, ha percorso il lungo corridoio fino all'ufficio del direttore, Claudio Sabetti Floretti. A metterlo in fuga, la presenza inaspettata di due collaboratori della rivista satirica, che si erano fermati fino a notte inoltrata. «Era atto, blondo, ricciolato, molto bello, vestito di una tutta lucida. Forse si è trattato di una visita di Diabolik. Ironizzano in redazione. Ma alla battuta, segue la messaggio di Sabetti Floretti: «Statisticamente, due effrazioni in pochi giorni, in due dei tre giornali che hanno pubblicato notizie sul caso Previtì-Di Pietro, ti fanno pensare... Domenica scorsa, infatti, era toccato alla redazione romana di «Panorama» i cui uffici sono stati rovistati da ignoti visitatori che avevano mirato con grande e sospetta precisione alle scrivanie dei massimi dirigenti della testata e del gruppo editoriale.

«La mafia aiuti mio figlio» Appello della madre di un tossicodipendente

■ MESSINA. Per far uscire il figlio dal tunnel della droga ha deciso di rivolgersi ai boss di Cosa nostra. «La mafia se vuole può anche fare del bene sostituendosi ad uno Salò ingabbiato dalle proprie leggi...». A lanciare questa disperata richiesta di aiuto è stata una donna di Santa Teresa di Riva, un paesino della riviera ionica a poche decine di chilometri da Messina. La donna che ha chiesto di conservare l'anonimato ha fatto pervenire alla direzione di una radio locale il testo di una lettera aperta, rivolta ai boss di Cosa nostra, scordando che sono proprio le organizzazioni mafiose a controllare il narcotraffico. «Se c'è ancora qualche uomo d'onore vecchio stampo - si legge nella lettera - si prenda a cuore lo strazio di una madre disperata». La donna spiega di aver deciso di rivolgersi ai boss dopo aver visto fallire tutti i tentativi per liberare il figlio dalla droga. «Ho fatto di tutto per aiutarlo, ma nelle comunità in cui è stato non è rimasto più di qualche mese. Ma solo in comunità si può salvare. Come fare perché vada in comunità e termini il suo programma? Le

WALTER RIZZO

forze dell'ordine non possono intervenire. La donna se vuole può anche fare del bene sostituendosi ad uno Salò ingabbiato dalle proprie leggi...». A lanciare questa disperata richiesta di aiuto è stata una donna di Santa Teresa di Riva, un paesino della riviera ionica a poche decine di chilometri da Messina. La donna che ha chiesto di conservare l'anonimato ha fatto pervenire alla direzione di una radio locale il testo di una lettera aperta, rivolta ai boss di Cosa nostra, scordando che sono proprio le organizzazioni mafiose a controllare il narcotraffico. «Se c'è ancora qualche uomo d'onore vecchio stampo - si legge nella lettera - si prenda a cuore lo strazio di una madre disperata». La donna spiega di aver deciso di rivolgersi ai boss dopo aver visto fallire tutti i tentativi per liberare il figlio dalla droga. «Ho fatto di tutto per aiutarlo, ma nelle comunità in cui è stato non è rimasto più di qualche mese. Ma solo in comunità si può salvare. Come fare perché vada in comunità e termini il suo programma? Le

accanimento che non c'è stato né in questo né in altri casi. C'è il difficile adempimento di un dovere. La situazione della carcerazione è stata esaminata tre volte dal tribunale della libertà, tre volte dalla Cassazione, e due volte dal giudice per le indagini preliminari. E questi massimi organi giurisdizionali hanno ritenuto che la custodia cautelare fosse necessaria. Sulla durata del processo, Caselli dice: «Questo è un processo di particolare complessità al quale è stato ammesso un numero elevatissimo di testimoni, e senza alcuna limitazione. E questo proprio per garantire la pienezza del contraddittorio fra le parti. Ciò comporta inesorabilmente dei tempi che - purtroppo - sono lunghi nonostante il massimo impegno delle parti del tribunale».

Il carcere

Domanda che viene rivolta a Caselli: in cosa consiste la particolare complessità di questo processo? La risposta è netta: «nel fatto che questa volta non si è toccato il livello militare di Cosa Nostra, ma l'intreccio fra mafia e pezzi delle istituzioni». Com'è noto, Contrada, dopo un iniziale periodo di detenzione nel carcere militare di «Forte Boccea» è stato trasferito a Palermo nel carcere militare di Corso Pisani. Struttura che venne riaperta per l'occasione, col risultato insolito che l'ex funzionario Sisde è attualmente l'unico detenuto. Ogni tanto, infatti, si sente dire: «un carcere riaperto apposta per Contrada». Dice Caselli: «È vero. La struttura carceraria è stata riaperta apposta per lui. E questa condizione, rispetto alla condizione iniziale, è indiscutibilmente una condizione più favorevole. Contrada ha contatti con i parenti, con i difensori, con il personale di custodia. Se fosse rimasto a «Forte Boccea», invece, tutto sarebbe stato molto più complicato. Se difensori dell'imputato ci avessero chiesto di disporre la ritraduzione a «Forte Boccea» non avremmo avuto alcuna difficoltà. Contrada non è in isolamento, il fatto è, purtroppo, che in quel carcere non ci sono altri detenuti».

Le condizioni di salute? In questi trenta mesi di detenzione non è mai giunto alcun segnale allarmante né da parte della direzione sanitaria del carcere, né dalla direzione del carcere, né dagli avvocati, né dallo stesso imputato. Eppure le polemiche - su questo fronte - non accennano a placarsi. Caselli ha ricordato come proprio ieri mattina era stato il pm Alfredo Morillo a chiedere al presidente della corte, Francesco Ingangiola, di sollecitare un'ennesima cartella clinica aggiornata. E ha aggiunto: «In questo caso la situazione è seguita da un docente universitario e l'atteggiamento della Procura non potrà che essere conseguente all'esito degli accertamenti». Si vedrà.

Ma cosa chiede di preciso la donna ai boss? «Visto che i carabinieri non possono costringere il ragazzo ad andare in comunità - spiega Puglisi - chiede ai mafiosi di pensarsi loro, di prenderlo portarlo in comunità». Nella piccola comunità di Santa Teresa il problema della droga è particolarmente sentito. Lo scorso anno il paese fu scosso dalla clamorosa protesta di Giuseppe Carella, che minacciò di lasciare il quinto piano se le autorità non si fossero impegnate a fondo per liberare il paese degli spacciatori. «Come posso aiutare mio figlio ad uscire dalla tossicodipendenza - disse Carella - se ogni giorno trova la droga in piazza?».

Dopo aver messo in onda il testo della lettera - racconta Giuseppe Puglisi - in redazione sono giunte alcune telefonate. Alcuni sostenevano apertamente l'iniziativa della donna, dicendo che aveva fatto bene e che il suo gesto se non altro sarebbe servito a smuovere le acque e a far aumentare l'attenzione sul problema della droga; altri invece l'hanno duramente criticata.



Palazzo di Giustizia a Napoli

Ferrara / Nouvelle Presse

Boss e affari a Napoli Camion truccati per non farsi scoprire

■ NAPOLI. Cambiarono i marchi sui camion per impedire che le telecamere della trasmissione Rosso e Nero potessero riprendere quelli verdi e, risalire, quindi, alla strada di Marchio Izzo, uno degli imprenditori. Com'è noto, Contrada, dopo un iniziale periodo di detenzione nel carcere militare di «Forte Boccea» è stato trasferito a Palermo nel carcere militare di Corso Pisani. Struttura che venne riaperta per l'occasione, col risultato insolito che l'ex funzionario Sisde è attualmente l'unico detenuto. Ogni tanto, infatti, si sente dire: «un carcere riaperto apposta per Contrada». Dice Caselli: «È vero. La struttura carceraria è stata riaperta apposta per lui. E questa condizione, rispetto alla condizione iniziale, è indiscutibilmente una condizione più favorevole. Contrada ha contatti con i parenti, con i difensori, con il personale di custodia. Se fosse rimasto a «Forte Boccea», invece, tutto sarebbe stato molto più complicato. Se difensori dell'imputato ci avessero chiesto di disporre la ritraduzione a «Forte Boccea» non avremmo avuto alcuna difficoltà. Contrada non è in isolamento, il fatto è, purtroppo, che in quel carcere non ci sono altri detenuti».

Le condizioni di salute? In questi trenta mesi di detenzione non è mai giunto alcun segnale allarmante né da parte della direzione sanitaria del carcere, né dalla direzione del carcere, né dagli avvocati, né dallo stesso imputato. Eppure le polemiche - su questo fronte - non accennano a placarsi. Caselli ha ricordato come proprio ieri mattina era stato il pm Alfredo Morillo a chiedere al presidente della corte, Francesco Ingangiola, di sollecitare un'ennesima cartella clinica aggiornata. E ha aggiunto: «In questo caso la situazione è seguita da un docente universitario e l'atteggiamento della Procura non potrà che essere conseguente all'esito degli accertamenti». Si vedrà.

Carabinieri a caccia degli irreperibili, avvocati impegnati nel tirar fuori di galera i propri difesi. L'inchiesta su appalti e camorra ha fatto vittime illustri dirigenti delle coop. Un vero e proprio terremoto.

DAL NOSTRO INVATO
VITO FAZENZA

tà autostrade accusato di concorso in abuso di ufficio che si è presentato spontaneamente in una caserma. Gagliano con i clan è stata fatta a Gagliano Ferrara, Fabio Carapelli, Rosario Rasciarelli, Renzo Gorini, Pierluca Baldini, Fausto Faustetti e Giuliano Cava.

Cava venne tirato in ballo due gatti da un pentito Galasso. «Don Pasquale» raccontò che il dirigente della Coop Sud aveva versato ai clan consistenti somme di denaro. Oggi, dopo che Cava, avrebbe ammesso questa circostanza, l'accusa sostiene che, attraverso i subappalti, si sarebbe instaurato un rapporto organico con i clan, tanto stretto da far scattare l'accusa di associazione per delinquere. Oltre a questo c'è la lievitazione proporzionata dei costi, che non ha alcuna giustificazione tecnica e nessuna valutazione di congruità.

Trapelano, pian piano, anche i nomi dei personaggi raggiunti da avviso di garanzia: tra questi ci sa-

rebbe Enzo Giustino, ex vicepresidente nazionale della confindustria controllante, con fratello Pasquale (finito in carcere) di una delle imprese che hanno lavorato alla costruzione della terza corsia della Napoli Roma.

Tra le reazioni c'è da registrare quella di Legambiente che chiede al «commissario per la bonifica del Samo», il prefetto di Napoli Umberto Impronta, di bloccare tutti gli appalti ed annuncia che al processo ha intenzione di costituirsi parte civile, mentre il deputato verde progressista, Alfonso Pecoraro Scanio, ha presentato una interrogazione parlamentare nella quale chiede di rivedere, subito, tutte le procedure degli appalti in corso. Pecoraro Scanio sostiene che un intervento preventivo può evitare interventi successivi della magistratura. E il parlamentare punta il dito sul progetto dell'alta velocità che in Campania prevede la costruzione di un viadotto lungo 42 chilometri con un costo esorbitante ed un'enorme impatto ambientale. Un progetto che per le sue caratteristiche ricorda quelli finiti nel mirino della magistratura e che hanno attirato l'attenzione della camorra ed hanno provocato piccole e grandi speculazioni, che, anche per evitare ripercussioni sull'occupazione, sarebbe meglio eliminare o bloccare fin dall'inizio.

Parla Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative «Storie vecchie, perché riemergono?»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Giancarlo Pasquini è il presidente della Lega delle cooperative. Noto comunque che, correttamente, questa volta non si tratta di ballo la Lega delle cooperative: si tratta infatti di cooperative aderenti alla nostra organizzazione, la quale non è una holding, ma una libera associazione su base volontaria. Notò anche, però, che le coop rosse vengono gettate in pasto all'opinione pubblica come fossero l'impero del male. E ci sono una serie di cose sulle quali vale la pena soffermarsi. Per esempio, devo osservare che questa vicenda emerge proprio nel momento in cui stiamo affrontando tutto il mondo del lavoro - racconta Giuseppe Puglisi, in redazione sono giunte alcune telefonate. Alcuni sostenevano apertamente l'iniziativa della donna, dicendo che aveva fatto bene e che il suo gesto se non altro sarebbe servito a smuovere le acque e a far aumentare l'attenzione sul problema della droga; altri invece l'hanno duramente criticata.

Non si può negare un coinvolgimento delle coop. Nomì, circostanze...

L'essere coinvolti in un'inchiesta non significa essere condannati. Tutto è da dimostrare e da vedere.

È molto facile confondere le vittime con i carnefici, ed è anche facile sollevare, oggi, polveroni su queste vecchie di otto, dieci anni, a suo tempo denunciate anche alla Camera. Io credo nella moralità e nella correttezza dei nostri dirigenti. E ci sono altre stranezze...

Quali? Siamo continuamente attaccati dalla camorra nei nostri cantieri e nei nostri Conad. Due rapine in questi dieci giorni. L'ultima? Venticinque persone armate si sono presentate presso la nostra Conad di Napoli. Poi, l'attentato nel cantiere... Siamo cooperative perseguite dalla camorra, ma tutto questo evidentemente non la notizia: come mai? Inoltre, vorrei dire che non si può gestire l'economia in un momento in cui le organizzazioni criminali godono di extraterritorialità: qui sembra che lo Stato pretenda che siano le imprese a fare l'attività anti-mafia, mentre è lo Stato che deve garantire le condizioni di legalità sul territorio.

Le imprese devono fare il proprio lavoro, non si può pretendere che siano loro a fare lotta contro la camorra.

Polemico con la magistratura? La procura deve fare il suo dovere. Mi auguro che lo faccia in fretta. Notò solo che si tratta di vicende vecchissime. E che sono due anni che vengono interrogati i nostri dirigenti: trovo un po' strano, perciò, che i provvedimenti arrivino in questo momento. Così, ho un po' l'impressione che in passato la magistratura - nonostante le ripetute denunce - abbia magari chiuso un occhio e che oggi, di fronte a una situazione completamente nuova, voglia invece dare prova di inflessibilità e di impegno, per combattere questo fenomeno. Peraltro, questo è un fatto positivo. Che ha pensato quando ha saputo degli arresti? Mi è venuta una grande angoscia. Ho pensato ai dirigenti colpiti dai provvedimenti. Alcuni li conosco personalmente... Per loro, ho manifestato telefonicamente la mia solidarietà alle famiglie.